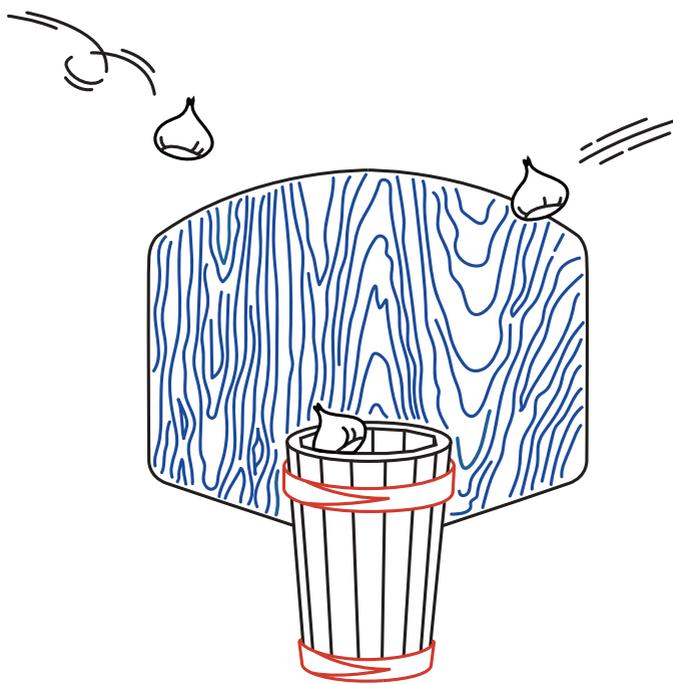


PATRIMONI VIVENTI E PROGETTO

NEL BOSCO DEI BIGONAI



A CURA DI
ANDREA ROSSI
LAURA PASSALACQUA
FRANCESCO TAVIANI

**PATRIMONI
VIVENTI E
PROGETTO**
NEL BOSCO DEI BIGONAI

**A CURA DI
ANDREA ROSSI
LAURA PASSALACQUA
FRANCESCO TAVIANI**

04	INTRODUZIONE			
	CONTRIBUTI			
10	DESIGN CON I TERRITORI E LE COMUNITÀ LOCALI GIUSEPPE LOTTI, MARCO FIORAVANTI		IL MESTIERE DEL BIGONAI. UN'EREDITÀ PER IL FUTURO? COSTANZA LANZARA, CHIARA SECCHI	38
			PROPOSTE PROGETTUALI	
20	I BIGONAI DI MOGGIONA NEL TEMPO DANILO TASSINI		DESIGN PER LA VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI GIUSEPPE LOTTI, MARCO FIORAVANTI	50
26	SAPIENZE TRADIZIONALI E COMUNITÀ PATRIMONIALI VALENTINA LAPICCIRELLA ZINGARI, ANDREA ROSSI		LIEVITO E COMUNITÀ: STRUMENTI DEL FUTURO LAURA PASSALACQUA, FRANCESCO TAVIANI STUDIO LIEVITO	60



**Come ricucire le distanze generazionali?
Come tentare di riattualizzare sapienze destinate
a scomparire per sempre? Come riportare al
centro dell'interesse dei più giovani competenze
e saper fare in maniera creativa e innovativa?**

Queste sono alcune delle domande a cui il progetto portato avanti a Moggiona in questi anni ha provato a dare delle risposte. L'impegno profuso dall'Ecomuseo insieme all'Università e con preziosa collaborazione della Proloco, ha consentito di coinvolgere nel corso degli anni numerosi studenti di provenienza diversa che sono stati accompagnati a conoscere e a confrontarsi con il contesto del piccolo paese montano.

All'analisi è seguita la fase progettuale, anche attraverso proposte e rivisitazioni inaspettate, che hanno consentito di reinterpretare oggetti e manualità legati all'artigianato tradizionale del legno.

Durante la summer school tenutasi nell'estate del 2023, il lavoro ha consentito addirittura di mettere a punto, nell'entusiasmo generale, alcuni prototipi dei progetti elaborati.

In questo caso, con tempi più lunghi di permanenza, all'esperienza didattica e formativa si è unita a quella umana grazie all'incontro con gli anziani bigonai. Un laboratorio di idee per le aree interne, esperimento di valore, quindi, da diversi punti di vista che speriamo possa avere continuità e consolidarsi nel futuro.

**FEDERICO LORENZONI
SINDACO DEL COMUNE DI POPPI
E PRESIDENTE DELL'UNIONE DEI
COMUNI MONTANI DEL CASENTINO**

**ANTONIO FANI
ASSESSORE A ECOMUSEO E CULTURA,
UNIONE DEI COMUNI MONTANI DEL CASENTINO**



Rivitalizzare antiche tradizioni e rimettere in circolo saperi quasi dimenticati, legati ad una “specie” al limite dell’estinzione, quella del bigonai.

E’ questa la sfida della Summer School, ed è significativo che avvenga a Moggiona, un piccolo borgo che ha col Parco un legame particolare: infatti, grazie ad un ottimo rapporto con l’operosa Proloco, qui abbiamo realizzato diversi allestimenti e un percorso dedicato al lupo, occasione di attività didattiche e di numerose visite di scolaresche e di turisti interessati.

Anche fra il Parco Nazionale e l’Unione dei Comuni esiste una convenzione finalizzata al recupero della memoria, come elemento identitario e di valorizzazione. In questo caso si va ancora oltre: la memoria viene sì recuperata e valorizzata, ma anche reinterpretata nell’ottica di giovani studenti che le ridanno nuova vita e nuove forme.

Un ulteriore “incontro” è con il nostro progetto “i Popoli del Parco” e la mostra “il Sapere delle mani” che verrà ospitata a Moggiona durante l’estate 2024 e che sarà integrata con oggetti, eventuali prototipi ed elaborati che andranno ad affiancare gli oggetti della tradizione e le testimonianze dei protagonisti, bigonai ed altri, custodi dei saperi della nostra montagna.

Un augurio dunque a questo bel progetto, frutto di collaborazione e condivisione, con la convinzione che i saperi del passato abbiano anche un futuro!

**LUCA SANTINI
PRESIDENTE DEL PARCO NAZIONALE
DELLE FORESTE CASENTINESI,
MONTE FALTERONA E CAMPIGNA**



Fin dal 2019 la Pro loco Moggiona, insieme all'Ecomuseo, ha portato avanti un progetto di collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze, in particolare con i professori Marco Fioravanti e Giuseppe Lotti, mirante a valorizzare il paese di Moggiona e il suo tradizionale artigianato del legno che per secoli lo ha caratterizzato.

Il 2023 è stato l'anno della summer school "Nel bosco dei bigonai". Studentesse della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze sono rimaste più giorni nel nostro paese, a stretto contatto con gli ultimi maestri-bigonai ancora presenti. Hanno interagito con loro e sono giunte, coordinate da Studio Lievito, alla realizzazione di oggetti di design partendo dalla produzione tradizionale.

Obiettivo del progetto è proprio quello di creare momenti di confronto, contaminazione e coprogettazione, focalizzati sulla valorizzazione e il recupero delle sapienze artigianali tradizionali.

L'iniziativa rappresenta quindi una vera e propria sfida per rimettere in circolo sapienze ormai quasi del tutto dimenticate, uno stimolo a condividere conoscenze e competenze che sono state alla base della vita sociale ed economica del nostro paese. Un sentito ringraziamento a tutti i diversi soggetti che hanno preso parte e che continuano ad impegnarsi per questo importante obiettivo comune.

**VINICIO PIOMBINI
PRESIDENTE PRO LOCO DI
MOGGIONA**

**PATRIZIO ALBERTI
PRESIDENTE SOCIETÀ
COOPERATIVA MOGGIONA**



DESIGN CON I TERRITORI E LE COMUNITÀ LOCALI

Nel tempo abbiamo elaborato una nostra metodologia di lavoro sul Design con le comunità locali che, con un approccio interdisciplinare, muove dall'analisi del capitale territoriale, individua gli elementi di identità competitiva a partire dagli scenari emergenti a livello collettivo ed individua le strategie di intervento a livello di design del sistema prodotto – prodotto, comunicazione e servizio – e in ottica di scenari di innovazione sociale.

Le peculiarità di tale metodo sono presentate in *Un tavolo a tre gambe. Design / Impresa / territorio* che muove da una riflessione sulle specificità del modello produttivo basato sui distretti / sistemi territoriali d'impresa: "Non si tratta (...) semplicemente è bene dirlo subito, di una 'forma organizzativa' del processo produttivo di certe categorie di beni, ma di un 'ambiente sociale' in cui le relazioni fra gli uomini, dentro e fuori dai luoghi della produzione, nel momento dell'accumulazione come in quello della socializzazione, e le propensioni degli uomini, verso il lavoro, il risparmio e il gioco, il rischio, ecc., presentano un loro peculiare timbro e ca-

GIUSEPPE LOTTI
PRESIDENTE DEL CORSO
DI LAUREA IN PRODUCT,
INTERIOR, COMMUNICATION
AND ECO-SOCIAL DESIGN
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA (DIDA),
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE

MARCO FIORAVANTI
PROFESSORE ASSOCIATO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
E TECNOLOGIE AGRARIE,
ALIMENTARI, AMBIENTALI
E FORESTALI (DAGRI)
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI FIRENZE

**NELLA PAGINA
PRECEDENTE:
I PARTECIPANTI ALLA SUMMER
SCHOOL 2023 IN VISITA ALLA
'BOTTEGA DEL BIGONAI'**

**FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
LUGLIO 2023**

**NELLA PAGINA
A FIANCO:
I PROTOTIPI REALIZZATI
DURANTE LA SUMMER SCHOOL
2023 IN MOSTRA PRESSO
IL FUORISALONE 'WE WILL DESIGN'
ALL'INTERNO DELL'ALLESTIMENTO
CURATO DAL LABORATORIO
DI DESIGN PER LA SOSTENIBILITÀ
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE**

**FOTO COURTESY UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI FIRENZE,
BASE MILANO, APRILE 2024**

rattere (...) Ciò che 'tiene insieme' le imprese (...) svuotando di senso la determinazione del costo di ogni singolo prodotto, è una rete complessa e inestricabile di economie e diseconomie esterne, di congiunzioni e connessioni di costo, di retaggi storico-culturali, che ravvolge sia le relazioni interaziendali che quelle più squisitamente interpersonali" (Becattini, a cura di, 1987, p.6) tanto che si può parlare di "chimismo socioculturale". Evidenziando al tempo stesso le difficoltà del momento dovute alla crisi internazionale, ad una concorrenza serrata, al carico fiscale alto, i limiti stessi del modello a livello di capacità innovativa. E muovendo dalla considerazione che il design può svolgere un ruolo centrale come catalizzatore delle conoscenze tacite e codificate, locali e globali; un mix fondamentale per la competitività di imprese e territori – come esposto dalla ricerca del Sistema Design Italia *I territori del design*: "nella conoscenza e nelle sue pratiche di attivazione e traduzione attraverso il design un processo fondamentale per la costruzione di un sistema economico competitivo basato sulle competenze degli attori locali (...) il



collante che riesce a tenere insieme il rapporto tra conoscenza e azione dei sistemi Produttivi locali (...) è la relazione tra pratiche e conoscenze tacite e le pratiche e conoscenze esplicite (...) le risorse progettuali possono essere viste come un attivatore per far connettere più piani di quello che abbiamo definito come contesto...” (Maffei, Simonelli, 2002, pp.35 e segg.)

Questo mix è espresso anche in *Territori e Connessioni: design come attore della dialettica tra locale e globale*: “Un’idea di sviluppo che, muovendo dal territorio inteso come un sistema di imprese, competenze, rapporti, e dal rafforzamento della sua identità, opera nella consapevolezza che, di fronte alle sfide della globalizzazione, occorre aprirsi a connessioni, contributi, saperi esterni, ed anche alle sollecitazioni del confronto con altre realtà sociali, culturali, produttive, vicine e lontane, magari marginali e periferiche, pena l’appiattimento. Ed in questo mix si può giocare la sfida della competitività e di uno sviluppo maggiormente sostenibile sul piano sociale, economico ed ambientale.” (Lotti, in Lotti, 2010, p.13) In ciò recuperando l’idea di “localismo

cosmopolita” di Ezio Manzini¹, che coniuga specificità dei luoghi e fenomeni indotti dalla globalizzazione e che, al di là di tendenze dominanti che oscillano tra posizioni localistiche e tradizionaliste di chiusura e la spettacolarizzazione turistica di ciò che resta della tradizione dei luoghi, opera nell’ottica di una valorizzazione sostenibile delle risorse locali (fisiche e socio-culturali).

Mentre in *Dinamici equilibri. Design e imprese*, l’attenzione è rivolta all’individuazione di elementi di competitività per il sistema Italia come sopra descritto. Citando Antonio Cianciullo ed Ermete Realacci: “... la tendenza al declino si può invertire anche spostando l’attenzione dalla hard economy delle aziende che delocalizzano nei paesi emergenti per inseguire il basso costo della lavoro alla soft economy che scommette sulla conoscenza e la ricerca, crescendo insieme al territorio anziché contro; che unisce la forza propulsiva dell’industria alla capacità di tenuta nel tempo dei saperi tradizionali; che

1. Manzini E., Un localismo cosmopolita. Prospettive per uno sviluppo locale sostenibile ed ipotesi sul ruolo del design, www.sistemadesign.it

ottiene i numeri necessari alla competizione su scala globale grazie a una rete diffusa di piccole imprese piuttosto che a pochi colossi; che sa ricavare piacere e utili sia dalla difesa di un lago di montagna, sia dalla ricerca sulle particelle subatomiche; che considera la coesione sociale, oltre che un valore in sé, uno straordinario fattore produttivo.” (Cianciullo, Realacci, 2005 p.8) Mentre con Rampini: “Agli europei, agli asiatici, agli americani non piacciono solo le cose che noi disegniamo e progettiamo, produciamo e vendiamo. Li affascina ciò che sta dietro a questi oggetti, un universo di valori di cui intuiscono l’importanza per la creatività italiana: il nostro saper vivere, la fantasia unita alla tensione verso la qualità: il rispetto per la storia e i grandi creativi del passato: la conservazione delle tradizioni insieme alla flessibilità: La capacità di adattare il bello all’utile, l’antico al moderno; in questo c’è “una possibile vocazione per il futuro del Made in Italy: esportare non solo oggetti ma know how, soluzioni e modelli per la qualità della vita.” (Rampini, in De Benedetti, Rampini, Daveri, 2008, pp. 299-301).

Il tema del ruolo di mediazione esercitato dal design tra i diversi contributi disciplinari nell’ottica di un’innovazione complessa in grado di garantire competitività è richiamato anche in *In-between design. Ricerche e progetti per il sistema interni*: “Per vocazione e formazione il design può svolgere (...) un importante ruolo proprio come connettore e catalizzatore di contributi disciplinari, conoscenze, saperi diversi che concorrono a definire l’innovazione (...) In ciò il design svolge appieno una funzione di ‘mediatore e integratore di saperi’ (Germak, in Germak a cura di, 2008) di provenienza diversa a livello disciplinare ed extradisciplinare - le tradizionali competenze delle imprese -, territoriale - con una crescente importanza assunta dalle reti di conoscenza a livello globale, muovendo dalle peculiarità dei luoghi - tra settori vicini e lontani - attraverso azioni di cross fertilisation.” (Lotti, 2014, p.21)

Con tali riferimenti abbiamo operato con progetti a livello locale, in *Garfagnana e Casentino*, in collaborazione con l’Unione dei Comuni, con l’obiettivo di valorizzare i territori e, in particolare le filiere locali, in



stretta relazione con le comunità locali.

Relativamente al Casentino, che rappresenta la collaborazione più strutturata e di durata, il lavoro è stato svolto all'interno del corso di Design per la sostenibilità della Magistrale in Design dell'Università di Firenze, tenuto da chi scrive.

Tra le ricadute concrete del lavoro degli studenti ci piace ricordare il libro per bambini *Le mani del bosco. Alla scoperta di un mestiere lontano* (concept storia e illustrazioni di Joséphine Germain), dedicato al tema della trasmissione dei saperi relativi a sistemi di conoscenze tradizionali legati all'uso del legno come "tentativo per salvare almeno la memoria ed aiutare le comunità locali a perpetuare una parte della loro identità" (Lotti, Fioravanti, in AA.VV, s.d. p.3).

Per lo stesso territorio abbiamo promosso la *summer course Nel bosco dei bigonai* – raccontata in dettaglio con questo libro – sulla filiera foresta-legno, con una particolare attenzione al recupero e valorizzazione del lavoro degli ultimi artigiani che producono i bigoni, conte-

nitori tradizionali per il trasporto dell'uva (visiting professor Studio Lievito). Un'occasione per riflettere sul valore delle conoscenze tradizionali e delle comunità locali come base per modelli di sviluppo sostenibile.

Fra i molti aspetti che meritano di essere valorizzati dall'esperienza con la Comunità di Moggiona, vi sono, in particolare, quelli legati alla sostenibilità socioculturale, che si esprime attraverso il tentativo di ricostruzione del potenziale di sviluppo umano e di conservazione del sistema dei saperi taciti.

Il potenziale di conoscenza e di sviluppo di ogni individuo è sempre legato alle interazioni con gli altri e con il contesto territoriale nel quale queste si costruiscono (saperi situati). La valorizzazione del saper fare e dei sistemi di conoscenza tradizionali, che fanno capo agli attori che partecipano alle attività della comunità hanno un rapporto molto stretto con il contesto nel quale si sono generati. Il territorio non è infatti un semplice contenitore nel quale si svolgono determinati eventi, ma è il prodotto della interpretazione e della modificazione dell'ambiente operato da un gruppo

umano, per il quale diventa anche la dimensione nell'ambito della quale si sviluppa la costruzione di conoscenza, di formazione e di apprendimento (Galeotti, 2020). Il rapporto che si stabilisce tra il contesto – il territorio – ed i sistemi di conoscenza che su di esso e con esso si costruiscono è molto stretto, e nel tempo determina un complesso culturale fatto di sapere tecnico, di pratiche, di credenze, spiritualità e visione condivisa del mondo, indicato con la definizione di sistema di conoscenze tradizionali. L'importanza assegnata a questi sistemi di conoscenza è in fase di rivalutazione, sia per il loro carattere olistico e transdisciplinare – non esiste un confine tra spiritualità e sapere tecnico – sia perché sono stati capaci di sviluppare sistemi sostenibili nell'uso delle risorse ambientali, che li rende quanto mai attuali.

Si tratta tuttavia di sistemi di conoscenza molto fragili, che mal si prestano ad un insegnamento codificato, e che prevedono la trasmissione attraverso l'apprendimento diretto, come nel caso dell'esperienza delle 'botteghe' artigiane.

La necessità di ricostruzione di uno spazio di sviluppo umano passa attraverso la possibilità di stabilire delle condizioni che favoriscano, a livello personale e collettivo, il riallacciarsi di quei legami che riguardano la complessità delle variabili biologiche, psicologiche, socioculturali ed ambientali sulle quali questo si fonda, e le esperienze condotte nel corso degli anni con la Comunità di Moggiona e con il sapere dei bigonai hanno rappresentato un tentativo per cercare di perpetuare i valori socio culturali di cui questa Comunità è portatrice.

**NELLA PAGINA
PRECEDENTE:
IL BIGONAI MAURO ROSELLI
DURANTE LA REALIZZAZIONE
DI UNO DEI PROTOTIPI DELLA
SUMMER SCHOOL 2023**

**FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
LUGLIO 2023**

Riferimenti bibliografici

- AA.VV s.d., *Le mani del bosco. Alla scoperta di un mestiere lontano*, didapress, Firenze
- Becattini G. a cura di, 1987, *Mercato e forze locali: il distretto industriale, il Mulino*, Bologna
- Cianciullo A., Realacci E. 2005, *Soft Economy*, Bur, Milano
- De Benedetti C., Rampini F., Daveri F., 2008, *Centomila punture di spillo. Come l'Italia può tornare a correre*, Mondadori, Milano
- Galeotti G., 2020, *Educazione ed innovazione sociale. L'apprendimento trasformativo nell'educazione continua*, Florence University Press - Firenze
- Germak C. a cura di, 2008, *Uomo al centro del progetto. Design per un nuovo umanesimo*, Umberto Allemandi & C, Torino
- Legnante V. Lotti G., 2005, *Un tavolo a tre gambe. Design, impresa, territorio*, Alinea, Firenze
- Legnante V., Lotti G., Bedeschi I., 2012, *Dinamici equilibri. Design e imprese*, Franco Angeli, Milano
- Lotti G. 2010, *Territori & connessioni. Design come attore della dialettica tra locale e globale*, Ets, Pisa
- Lotti G. 2014, *In-between design. Ricerche e progetti per il sistema interni*, didapress, Firenze
- Manzini E., *Un localismo cosmopolita. Prospettive per uno sviluppo locale sostenibile ed ipotesi sul ruolo del design*, www.sistemadesign.it
- Maffei S. Simonelli G. 2002, *I territori del design*, il Sole 24 ore, Milano



I BIGONAI DI MOGGIONA NEL TEMPO

**DANILO TASSINI
PRO LOCO MOGGIONA**

Anno 1536. Muore Don Chimenti da Soci, monaco camaldolese e rettore della chiesa dei Santi Jacopo e Cristoforo di Moggiona. Viene stilato un dettagliatissimo inventario di tutto ciò che si trova nella chiesa e nella canonica. In particolare nella cantina vi sono, tra l'altro, quattro bigoni e quattro mezz-barili.

E' vero, non è specificato che sono stati fatti a Moggiona, ma poi troviamo che nella chiesa di Moggiona "il 16 aprile 1641 si battezza Santi, figliolo legittimo di Pietro di Ventura bigonaio di Moggiona".

Quindi il mestiere di bigonaio a Moggiona è testimoniato da quasi 400 anni, ma per quello che abbiamo riportato inizialmente gli anni della presenza di bigonai nel paese possono essere anche molti di più.

E' certo che i bigoni, recipiente di legno troncoconico alto 90 cm, fatti a doghe tenute insieme da cerchi di legno, erano indispensabile al momento della vendemmia,

così come erano indispensabili i barili, anch'essi a doghe e cerchi, per trasportare e conservare il vino.

Il mestiere del bigonaio risulta testimoniato anche in altri paesi del Casentino, ma non nel numero e nella densità con cui era presente a Moggiona.

Nella pubblicazione "Piccole industrie in Casentino" del 1923 per Moggiona si elencano ben 30 botteghe di bigonai. Le piccole botteghe erano allestite nel fondo della casa di abitazione. Si costruivano: bigoni, barili da vino, barili da olio, barili da pozzo nero, mezzi barili da vino, mezzi barili da olio, barlozzini, bigoncie, bigoncioni, bigoncine, mestelli, raccoglitori, ed altro.

La materia prima, il legno, proveniva dalla grande foresta di abeti dell'Eremo di Camaldoli, ma anche della Lama (che i bigonai chiamavano "la macchia di là").

Ogni bigonaio aveva diritto annualmente all'abbattimento di un massimo di tre abeti (assegnati dalla Forestale). Era dunque importante scegliere

bene. Perciò nei giorni precedenti l'assegnazione i bigonai si recavano nell'abetina e battevano con la testa del loro "manaiolo" il tronco degli abeti per capire se il legno fosse stato adatto per trarne doghe. Se colpendo il tronco il suono che ne usciva era aperto "a campana" l'abete andava bene. Se ne usciva un suono chiuso "cupino" l'"abeto" non era adatto.

Ottenuta l'assegnazione, nel mese di luglio i bigonai si recavano nella foresta; abbattevano l'abete con il "segone" e quindi dopo averlo "sramato", sempre con il segone dividevano il tronco in tanti pezzi cilindrici, i "rocchi", della lunghezza giusta. Si procedeva poi alla "paccatura" cioè alla suddivisione del "rochio", prima in "mezzane" poi in "quarte", e con suddivisioni successive si giungeva alla "doga". Le doghe, ancora rustiche, dovevano poi essere "lisciate", e per fare questo i bigonai si portavano nel bosco la "cavalletta", attrezzo che consentiva di tenere ferma in posizione orizzontale la doga e di lavorarla con il "coltellaccio" sino a renderla liscia. I nostri bigonai rimanevano in foresta tutta la settimana per 4/5 setti-

mane. Dormivano in rudimentali capanne triangolari da loro realizzate con i rami e con le fronde degli abeti abbattuti. Le mogli li raggiungevano ogni giorno a dorso di asino (la "miccia"), portando di che mangiare e bere (farina di castagne con cui fare la "pulenda", "salcicci", vino), e ripartivano per Moggiona con la miccia carica di doghe.

In paese le doghe venivano "accarellate" (impilate) all'esterno e poi, via via, usate. Poi nella bottega su appositi banchi di "commettitura" si imbastivano i bigoni piallando ad una ad una le doghe in modo che combaciassero perfettamente. A cavalcioni su un altro banco si realizzavano i "cerchi" che avrebbero tenuto insieme le doghe. I "cerchi" erano ottenuti suddividendo ("sfogliando") polloni ("palina") di castagno che, affinché non perdessero di elasticità, erano tenuti a "mollo" in apposite pozze fino al momento dell'utilizzo.

Settembre era il mese della vendita. Su carri stipati di bigoni ci si recava alle fiere ed ai mercati. Una delle fiere più importanti era quella di Arezzo, detta appunto "del bigone", che

NELLA PAGINA
PRECEDENTE:
IL BIGONAI SERAFINO BALLERINI
ESEGUE LA 'CAPRUGGINATURA'
DI UN BIGONE

FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
LUGLIO 2023

si teneva in piazza S. Agostino. Se tutto andava bene con il ricavato si saldava anche il conto dal “bottegaio” che aveva dato viveri e bevande “segnando” il debito.

Nel 1954 alla 18^a Mostra Mercato Internazionale dell’Artigianato di Firenze la Comunità Artigiana del Legno di Moggiona ottenne un grande riconoscimento: Diploma di Primo Premio e Medaglia d’oro al Concorso Nazionale degli attrezzi per l’Agricoltura.

Quel riconoscimento fa ancora bella mostra di sé nella chiesa del paese poiché gli artigiani lo offrono alla Madonna Immacolata.

In quegli anni a Moggiona vi erano ancora ative 26 botteghe di bigonai, con circa 50 maestri-bigonai al lavoro. Praticamente tutto il paese viveva ancora di questo mestiere.

Ma il 1954 fu anche l’anno dell’inizio della crisi. Il bigonaio Mario Giovannelli raccontava: “Partii per la fiera di Arezzo con il solito carico di bigoni e non ne vendemmo neppure uno! Era arrivata la plastica”.

L’affetto della presenza in commercio di contenitori in plastica sul mestiere del bigonaio fu devastante. Di colpo il lavoro finì. In molti abbandonarono il paese con le loro famiglie per andare a cercare fortuna in città. Emigrarono a Roma, Siena, Firenze, Sieci, Scandicci, Poggibonsi, ma anche nella lontanissima Australia, adattandosi ai lavori più diversi.

Tuttavia, inaspettatamente, pochi anni dopo giunsero a Moggiona, provenienti da Firenze, architetti-designer che proposero ai pochi bigonai rimasti in paese di realizzare una serie di oggetti, da loro progettati, utilizzando la stessa tecnica usata per bigoni e barili, cioè doghe e cerchi. Iniziava così la stagione dei “bigoncini”. Le proposte erano le più variegate: da piccoli oggetti come portamatite, porta mestoli, cassette per la posta, boccali portafiori, portariviste e tanti altri, fino a mobiletti bar-porta televisore, attaccapanni, poltroncine e tavolineti, botti portabottiglie, mobili per arredare taverne, e tanto altro. Il mercato divenne presto fiorento, gli oggetti venivano commercializzati in Toscana ma anche sulle Dolomiti

dove, lassù decorati, venivano venduti come oggetti di “artigianato locale”.

Fu una stagione “ricca”. I bigonai di Moggiona, quelli rimasti, ripresero a lavorare a pieno. Ma i tempi erano cambiati, servivano tanti macchinari elettrici e quindi spazi maggiori. Qualcuno questi spazi li realizzò a Moggiona ampliando la casa o strappando al montano territorio lembi di terra; altri, non avendo questa opportunità, decisero di scendere a valle, e a Poppi e dintorni costruirono nuovi laboratori.

I bigonai di Moggiona si stavano trasformando in mobiliari.

Poi anche quella stagione tramontò. L’avvento del mobilio a basso costo dei grandi magazzini rapidamente ridusse la richiesta dagli artigianali mobili di Moggiona in legno massello.

Oggi si può dire che il mestiere del bigonaio non esiste più. A Moggiona rimangono soltanto alcuni anziani bigonai che, per diletto e passatempo, realizzano, a doghe e cerchi, alcuni tradizionali piccoli oggetti e qualche bigone.

Tuttavia il paese non ha voluto dimenticare le tante e tante generazioni che hanno vissuto a Moggiona di questo mestiere.

E’ nata così La Bottega del Bigonaio, due stanzette, una volta utilizzate proprio come botteghe, dove è raccolta la storica produzione dei bigonai e ricostituita una tipica bottega con i caratteristici attrezzi del mestiere.

La Bottega del Bigonaio di Moggiona è parte integrante dell’Ecomuseo del Casentino, ed è oggetto di visite, guidate dagli ultimi bigonai, da parte di tanti turisti, incuriositi da questo antico mestiere e desiderosi di sapere e di capire.

Vogliamo concludere ricordando i cognomi tipici delle famiglie dei bigonai di Moggiona, che si sono tramandati di padre in figlio le competenze per questo mestiere così specifico: gli Acuti; gli Allori; i Ballerini; i Bargellini; i Benedetti; i Canapini; i Giovannelli; i Madaia; i Meciani; i Menchini; i Pecorini; i Piombini; i Roselli; i Salvi; i Tognarini.



SAPIENZE TRADIZIONALI E COMUNITÀ PATRIMONIALI

1. PATRIMONI EDUCANTI, PATRIMONI VIVENTI

L'esperienza della "Summer School nel Bosco dei Bigonai" di Moggiona può essere inserita nel percorso avviato nell'ambito della Strategia Nazionale delle Aree Interne nei territori del Casentino e della Valtiberina. Con due moduli sinergici e complementari finalizzati, uno allo sviluppo di un patto educativo territoriale e l'altro alla costruzione di un atlante del patrimonio immateriale e alla creazione di comunità *patrimoniali*, sono stati attivati alcuni percorsi partecipativi sotto un unico processo partecipativo denominato "Patrimoni Educanti"¹. All'origine del progetto il patrimonio vivente/locale quale strumento strategico per percorsi consapevoli di educazione, salvaguardia e coesione sociale e al contempo occasione di sviluppo sostenibile del territorio.

**VALENTINA
LAPICCIRELLA ZINGARI**
ANTROPOLOGA, FACILITATRICE
UNESCO PER LA SALVAGUARDIA
DEL PATRIMONIO IMMATERIALE

ANDREA ROSSI
COORDINATORE ECOMUSEO
DEL CASENTINO UCMC

1. <https://patrimonieducanti.it>

2. DIRITTI E CONVENZIONI CHE GUIDANO I NOSTRI PASSI

Il lavoro può essere annoverato a pieno titolo nel grande cantiere globale delle politiche culturali impegnate – ai diversi livelli, dal locale all’internazionale, nella grande sfida della sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed economica. Alcune Convenzioni internazionali, promulgate negli anni 2000 e progressivamente ratificate dai governi di tutto il mondo, accompagnano la progressiva trasformazione delle politiche culturali che, a livello nazionale, sono chiamate ad adeguarsi progressivamente alle sfide dello sviluppo sostenibile.

Il nostro lavoro si ispira, in particolare, ai principi e valori della Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (Parigi 2003) e a quelli della Convenzione per la Diversità delle Espressioni Culturali (Parigi 2005).

La prima ha elaborato e proposto una definizione di patrimonio culturale decisamente rivoluzionaria rispetto ai

paradigmi patrimoniali di matrice occidentale ed eurocentrica fin qui dominanti, basati su tradizioni disciplinari e istituzioni della cultura molto legate al principio del monumento/paesaggio/sito/paesaggio da restaurare/proteggere/conservare per la memoria delle generazioni future. Fondata su un concetto antropologico di cultura come costruzione sociale viva e in perenne trasformazione, la Convenzione mette al centro dell’impresa patrimoniale le persone, i gruppi e le comunità che si riconoscono nei diversi elementi del patrimonio vivente, trasmettendo nella loro vita quotidiana e festiva la cultura al singolare/plurale².

2. Convenzione UNESCO, Articolo 2, paragrafo 1. Per “patrimonio culturale immateriale” s’intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale

Le conoscenze della natura che si esprimono nei saperi naturalistici, agro-silvo-pastorali tradizionali, i saperi artigiani nelle loro infinite declinazioni (compresi i saperi dell’alimentazione tradizionale), le tradizioni orali, narrative, cantate e musicali, le arti dello spettacolo e le pratiche sociali, rituali e festive vengono identificate e riconosciute come quel “patrimonio immateriale” vivo che ha generato e genera, nei tempi lunghi della storia umana, il più visibile e identificabile “patrimonio materiale”³.

La Convenzione mette al centro della sua attenzione e porta al centro dell’attenzione dei governi le comunità di “praticanti e detentori” di tratti culturali

immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.

3. Convenzione UNESCO, Articolo 2, paragrafo 2. Il “patrimonio culturale immateriale” come definito nel paragrafo 1 di cui sopra, si manifesta tra l’altro nei seguenti settori: a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; b) le arti dello spettacolo; c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi; d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all’universo; e) l’artigianato tradizionale.

NELLA PAGINA PRECEDENTE: SCATTO DELLA PAGINA DI UN CATALOGO EDITO DA UN’AZIENDA D’ARREDAMENTO DELL’EMPOLESE CHE NEGLI ANNI 60/70 HA COMMISSIONATO A MOGGIONA LA REALIZZAZIONE ALCUNI ARREDI UTILIZZANDO LEGNO IN DOGHE

FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO, LUGLIO 2023

vivi, contribuendo a liberare il patrimonio dal potere esclusivo degli esperti e delle istituzioni culturali. Queste comunità sono al loro volta al centro di contesti complessi, legati alle istituzioni, alle politiche e immersi in contesti normativi/economici spesso inadeguati a sostenere la vitalità delle loro pratiche.

Il concetto di “salvaguardia del patrimonio vivente” proposto dalla Convenzione UNESCO si differenzia fortemente da quello di “tutela del bene culturale”, riconoscendo un *diritto al proprio patrimonio culturale* dei diversi gruppi, che questi siano gruppi locali, maestranze artigiane, minoranze, comunità migranti, popoli indigeni⁴.

In questi stessi anni del 2005, il Consiglio dell’Europa elabora un’altra convenzione, detta di

4. Convenzione UNESCO, Articolo 2 paragrafo 3: Per “salvaguardia” s’intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l’identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un’educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale

5. Convenzione di Faro. Articolo 2. Definizione: a. l’eredità culturale è un insieme di

Faro⁵ dal paese del Portogallo in cui venne promulgata. Una convenzione calata nel contesto della società democratica e complessa di un’Europa ricca di musei e istituzioni culturali, che propone una definizione di comunità patrimoniale in cui entrano tanti e diversi portatori di interesse. Un concetto che come spiegato in seguito, prende particolare concretezza nel caso di Moggiona.

3. IDENTIFICARE, CONOSCERE, MONITORARE, SALVAGUARDARE: LA COSTRUZIONE DELL’ATLANTE

Il primo passo per salvaguardare e valorizzare in maniera efficace il proprio patrimonio è conoscerlo, facendo crescere la consapevolezza del suo valore non solo in termini sociali e culturali, ma anche come

risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi; b. una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.

strumento per nuove economie sostenibili che rimettano al centro le comunità con le loro vive competenze, capacità e pratiche. Le nuove generazioni e i giovani sono a questo riguardo fondamentali, si tratta del primo anello di congiunzione tra un passato ricco di *patrimoni sostenibili* e un futuro che corre veloce, spesso creando eccesso di distanza.

Per lavorare su questo terreno, in Casentino abbiamo deciso, con l’Ecomuseo e l’Università di Firenze, di partire dalle scuole con un corso di formazione degli insegnanti al patrimonio, in cui sono stati invitati anche dei giovani del territorio, con l’obiettivo di formare delle figure di tutors territoriali (giovani studenti o laureati ma anche ricercatori), nel ruolo di facilitatori e mediatori.

Nel disegno progettuale, i tutor si sono mossi facendo da ponte tra le scuole e le comunità di riferimento, con la mediazione esperta dell’Ecomuseo.

Basandosi sulla metodologia ispirata agli “inventari partecipativi del patrimonio vivente”

6. <http://www.intangiblesearch.it>

e all’esperienza pionieristica di regione Lombardia⁶, i tutor hanno raccolto testimonianze, materiali scritti e visivi, condotto interviste contribuendo a costruire delle schede dell’atlante dedicate ad elementi identificati insieme con le classi di scuola e le associazioni del territorio. Alcuni lavori dei ragazzi sono stati inseriti come “misura di salvaguardia” del patrimonio, cosa che contribuisce a rendere queste schede una immagine viva di un patrimonio in movimento, fonte di creatività ed idee per nuove stagioni di lavoro, dentro e fuori dalla scuola.

Alla luce del percorso pregresso fatto dall’Ecomuseo e della forza sociale di alcune tradizioni locali, è stato in primo luogo approfondito il tema delle ritualità tradizionali. Si tratta di riti che scandivano il passaggio tra le diverse stagioni dell’anno, e che ancora caratterizzano il ciclo di vita di alcune delle comunità del Casentino.

Vecchioni, befanate, bruscelli, cenavecchie, vere e proprie forme di “resistenza culturale” compongono un quadro vivace, creativo e multiforme. Queste ritualità e pratiche sociali costi-

tuiscono anche un importante potenziale per lo sviluppo turistico del territorio, contribuendo a rafforzare delle prospettive di innovazione sociale, base per uno sviluppo del territorio che trova nei caratteri originali della cultura locale la sua forza. Queste tradizioni, se disegnano un quadro composto da infinite varianti locali, sono anche e allo stesso tempo strumenti potenti di dialogo tra le culture, inclusione sociale, solidarietà tra le generazioni e sviluppo economico.

L'identificazione di una comunità delle ritualità stagionali, profondamente legata al patrimonio naturalistico/agricolo locale e al ciclo dell'anno della società contadina, ci ha permesso di sperimentare uno strumento elaborato per dare concretezza e forza sociale al progetto dell'atlante: il patto di comunità.

Il Patto nasce dall'esigenza di costruire un processo di cooperazione e governance locale basata sul patrimonio, che vada e rendere sempre più forte il progetto di trasmissione culturale cui l'atlante ha dato avvio. In una visione prospettica e molto concreta (anche se

di complessa gestione) diverse comunità patrimoniali sono identificate sulla base del comune interesse a trasmettere elementi del patrimonio come volano di sviluppo sostenibile del territorio casentino.

Attraverso il patto, la comunità formalizza la propria esistenza, si dà degli obiettivi, organizza le sue attività, ne progetta di nuove ma soprattutto dà un nuovo e più strutturato senso alle dinamiche già in atto a livello sociale.

La nostra prima comunità patrimoniale è formata da una serie di gruppi informali e associazioni attivi nel territorio del Casentino ma non solo: i *Vecchioni* di Cetica e Montemignaiolo ubicati nella montagna nord occidentale, il *Cantamaggio* e la *Cenavecchia* del Versante orientale della Valle, Il *Befanone* di Moggiona, il rinato *Bruscello* del Casentino, la *Befana Ernesta di Soci* e la *Befana della Banda di Bibbiena*. A questi si aggiungono le significative adesioni delle associazioni *Lottava Rima* (Pomarance, PI) e *La Leggera* (Rufina, FI), quest'ultima da anni attiva, anche su incarico dell'Ecomuseo, in percorsi di



**NELLA PAGINA
PRECEDENTE:
ALCUNI DEGLI ATTREZZI
IN LEGNO E METALLO UTILIZZATI
DAI BIGONAI**

**FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
LUGLIO 2023**

**NELLA PAGINA
SEGUENTE:
UN MOMENTO DI VISITA AL PAESE
DI MOGGIONA DEI PARTECIPANTI
ALLA SUMMER SCHOOL 2023**

**FOTO COURTESY CHIARA SECCHI,
LUGLIO 2023**

ricerca e salvaguardia dei canti, musiche e ritualità tradizionali del Casentino⁷.

Un momento significativo per la neonata comunità patrimoniale si è svolto nel paese di Moggiona lo scorso 16 dicembre 2023. Per contribuire a consolidare e motivare la comunità patrimoniale dedicata alle ritualità tradizionali, si è scelto di proporre una **Festa d'inverno** preceduta da un momento di scambio e confronto tra i diversi gruppi impegnati nel custodire queste preziose forme di espressione culturale, allargato ad altri portatori d'interesse (insegnanti, membri di associazioni, studiosi, studenti...)

E' stata privilegiata la forma del world café, articolato su tre domande, con altrettanti facilitatori, in grado di stimolare il dialogo e valorizzare i punti di vista di ciascun partecipante.

Dall'incontro sono emersi spunti per il piano di azione e salvaguardia che caratterizzerà i prossimi passi del gruppo.

7. Un particolare contributo in questa direzione è stato dato dalla pubblicazione: M. Magistrali, *E' quella d'anno se la Conoscete. Tradizioni rituali itineranti del Casentino*, 2012

4. LA SUMMER SCHOOL COME OCCASIONE DI RICERCA E INNESTO DELLA COMUNITA' DI EREDITÁ

Con l'occasione della Summer School coordinata dal dipartimento Dida dell'Università di Firenze, grazie alla collaborazione con il dipartimento Sagas della stessa università (cattedra di antropologia culturale), è stato attivato uno stage con una giovane studentessa che ha permesso, parallelamente al lavoro dei coetanei futuri designer, di approfondire il tema della lavorazione del legno nel paese di Moggiona, antico borgo a pochi chilometri dal monastero di Camaldoli, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

La giovane ricercatrice ha abitato nel paese per un breve periodo ed ha avuto la possibilità di entrare in stretto contatto con gli anziani artigiani, gli abitanti, i rappresentanti della Pro loco e della Cooperativa di comunità impegnati nel progettare un nuovo futuro al paese.

Come spesso accade in un paese ormai abitato quasi solo

da anziani, l'esperienza ha assunto un particolare valore umano ancor prima che essere un esperimento socio-didattico e culturale. I ragazzi sono stati, nel vero senso della parola, adottati dal paese che, vincendo l'iniziale diffidenza si è messo a disposizione nelle diverse fasi del lavoro. Per alcuni giorni una nuova linfa vitale è scorsa nelle strade del borgo ed ha permesso di immaginare nuovi futuri. Nonostante la ristrettezza dei tempi sono state elaborate numerose idee progettuali ed anche alcuni prototipi grazie alla disponibilità degli artigiani ancora attivi. In questo modo la ricerca sul campo di tipo antropologico si è strettamente legata ad una esperienza di possibile rivitalizzazione della sapienza artigianale.

5. UNA NUOVA COMUNITA' PATRIMONIALE? GUARDARE AL FUTURO

Quello che si è andato a definire nei giorni della residenza degli studenti può, a tutti gli effetti rappresentare un primo passo verso una comunità patrimoniale secondo la definizione della Convenzione di Faro: un gruppo di persone di diver-

sa provenienza, formazione e interessi hanno portato avanti un'azione pubblica riferita allo studio, salvaguardia e trasmissione dell'arte del bigonaio. In questo caso, molto concreto e locale, le amministrazioni locali, i docenti universitari, gli studenti, gli storici locali ed esponenti di associazioni hanno lavorato insieme per disegnare un possibile futuro al paese, stringendosi intorno ad una piccola e residuale "comunità di pratica", quella formata dagli artigiani bigonai di Moggiona.

Avere contezza di cosa accadrà non è dato saperlo: anche l'ultimo laboratorio di falegnameria, dedito alla realizzazione di mobili in legno, erede dei bigonai, ha da poco chiuso i battenti. Si continua a custodire una piccola fiaccola, nella speranza che la secolare sapienza dei bigonai non vada persa, ma il percorso è difficile. Nel frattempo i prototipi realizzati a Moggiona, grazie a Studio Lievito e al dipartimento di Architettura, sono stati esposti al salone del Mobile di Milano.

Parallelamente si sta progettando una nuova edizione della Summer school, questa volta tentando di coinvolgere anche gli studenti dell'ISIS in un percorso di PCTO e alcuni possibili giovani segnalati dal centro per l'impiego ARTI - Toscana. Tra gli obiettivi anche quello di allestire una mostra a partire da una base messa a disposizione dal parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Forse altre luci potranno ancora accendersi per illuminare la strada e riuscire a dare un futuro concreto alle sapienze del bigonaio, e con queste alla profonda e straordinaria cultura forestale e artigiana del Casentino.

Questo concreto caso di Moggiona illustra molto bene l'obiettivo dell'atlante: non solo identificare per studiare e fare memoria, ma attivarsi perché questo patrimonio sia lievito e strumento di nuove forme di economia, società, cultura.





IL MESTIERE DEL BIGONAILO. UN'EREDITÀ PER IL FUTURO? ¹

1. NOTE INTRODUTTIVE

“Insieme all’Italia delle cento città esiste anche quella, estesissima dei piccoli centri. Realtà spesso caratterizzate da un forte senso dell’identità e della tradizione (che oggi rivive frequentemente nella dimensione del folklore locale) oltretutto da una buona qualità della vita, ma anche investite da molte trasformazioni e messe alla prova da mille contraddizioni.”²

Il caso di studio e d’interesse che ci riguarda, Moggiona, frazione di Poppi nella provincia di Arezzo, abbraccia queste caratteristiche. La ricerca etnografica che l’ha coinvolta³, in collaborazione con l’EcoMuseo del Casentino, entra nel vivo della sua realtà socio

COSTANZA LANZARA
DOCENTE IN ANTROPOLOGIA CULTURALE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

CHIARA SECCHI
LAUREANDA IN ANTROPOLOGIA CULTURALE

1. La composizione del testo è nata dalla collaborazione delle autrici, la scrittura della prima parte è di Costanza Lanzara, la seconda di Chiara Secchi, laureanda nella cattedra di Antropologia culturale con la tesi: “Rivitalizzazione dei borghi marginalizzati grazie al recupero delle sapienze artigianali. Il caso di studio di Moggiona (AR)”.

2. S. SACCARDI, *Paesi d’Italia nell’età del «mondo globale»*, in *L’Italia dei piccoli centri*, Testimonianze, 3-4, 2016: pp. 6-12, p.12.

**NELLA PAGINA
PRECEDENTE:
UN ANGOLO DEL LABORATORIO
DI UN BIGONAIO**

**FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
LUGLIO 2023**

culturale attuale, aiutando ad articolare concetti come identità, tradizione, qualità della vita, talmente densi che necessitano di uno sguardo da orefice⁴, minuzioso, che ne colga i vissuti e ne metta in risalto gli aspetti spesso non manifesti. Per riconoscerne le peculiarità è necessario intanto partire da un ovvio, ma non sempre evidente, presupposto: siamo di fronte a concetti e categorie che spesso sono diversamente intesi da parte di chi abita i luoghi e di chi li osserva e li descrive. Anche per questo progetti che implicano una densità conoscitiva, contribuiscono a far emergere sguardi differenti, con l'obiettivo di una messa in discussione

3. https://italia.indettaglio.it/ita/toscana/arezzo_poppi_moggiona.html.
Ultima visualizzazione 09/05/2024.

Il nostro incontro con il paese e i suoi abitanti è nato dalla collaborazione tra l'Università di Firenze e l'Ecomuseo del Casentino, per lo svolgimento della tesi di laurea, di cui sono relatrice, in Antropologia culturale e relativo tirocinio di Chiara Secchi.

Nello specifico l'evento che ci ha portate a Moggiona è stata la *Summer School* "Nel bosco dei bigonai *Summer School 2023*", 10-14 luglio 2023

4. Riprendo una definizione cara a Pietro Clemente, ad esempio in P. CLEMENTE. M.E. GIUSTI, *Arti manuali per il futuro. Elogio delle differenze*, in *Alla ricerca delle origini dello stile italiano. Territori, cultura materiale, filiere e prodotti di eccellenza della Toscana*, Menegazzo, Lucca, 2013: pp. 10-28, p.13.

reciproca e una valorizzazione del confronto.

La necessità di sottolineare, come nella citazione di Severino Saccardi, la presenza 'estesissima' dei piccoli centri è consequenziale a un lungo processo di spopolamento dei borghi che ha investito il nostro paese, fin dal secondo dopoguerra⁵. Moggiona, oggi con poco più di un centinaio di abitanti, ne è un caso esemplare. Segni di controtendenza ci sono con nuove politiche territoriali, penso alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)⁶ e alla recente programmazione di investimenti del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) per "L'attrattività dei borghi"⁷; ma si tratta di abbandonare una dimensione incentrata sull'assistenzialismo, con erogazione a pioggia o interventi settoriali, costruendo un interesse dell'intero paese che si sposti progressivamente verso un'idea di investimento. In quest'ottica ha probabilmente molto più valore e forza d'azione « [quell'] arci-

6. <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne>
Ultima consultazione 14/05/2024

7. [pelago di soggettivismi dalla valenza collettiva in fieri»⁸, capace di decifrare le caratteristiche specifiche della ricchezza potenziale sulla quale appunto investire.](https://pnrr.cultura.gov.it/misura-2-rigenerazione-di-piccoli-siti-culturali-patrimonio-culturale-religioso-e-rurale/2-1-at-</p>
</div>
<div data-bbox=)

E Moggiona su cosa investe? Dobbiamo riconoscere che l'autorappresentazione del paese si articola in più diramazioni. Incastonata nel verde brillante del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi è segnalata nelle guide dei percorsi di trekking, tappa nel cammino verso l'Eremitaggio di Camaldoli, con il quale ha intrecciato la sua storia fin dal Medioevo. È pubblicizzata per gite di *wolf howling*, così che il piccolo borgo si promuove anche come 'il paese del lupo'. Si avvalora la dimensione di alterità alla soffocante vita urbana e, se questa potenziale esotizzazione del margine ha risvolti tendenzialmente positivi, pur connotati da una 'temporalità della fuga' e non dell'abitare, cosa accade quando la contrapposizione centro-periferia si sposta su altri ambiti? Mog-

trattiva-dei-borghi/
Ultima consultazione 11/05/2024.

8. A. DE ROSSI, (a cura di) *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2018: p. 12.

giona per un lungo periodo storico ha vissuto di un benessere economico e della vitalità del paese grazie a una forma di artigianato distintivo: l'arte dei bigonai. Nel centro del paese si staglia la Bottega del Bigonaio⁹, un piccolo museo che si anima di performance dimostrative degli anziani artigiani rimasti che, tra gli oggetti esposti, mostrano su richiesta la realizzazione dei bigoni, i barili lignei a forma troncoconica con cui si trasporta l'uva. Si rivendica con orgoglio una identità artigianale che nel passato ne ha fatto la 'capitale' dei bigonai.

42

Il pericolo di questa rappresentazione è quello di coniugare al passato (ecco una forma di esotismo temporale) non tanto il mestiere, quanto il rilievo che l'artigianalità concerne. Dai saperi manuali psico-fisicamente incorporati, alle conoscenze connesse degli elementi naturali e del ciclo stagionale, alla valenza della trasmissione di un sapere complesso, alla capacità esperta di soppesare i rischi e di agire d'improvvisazione capace, al ruolo che può investire nella cultura materiale dei territori. Laddove tutto questo pare confinato a una teca espositiva

si rafforza l'idea di una arretratezza di stili e di tecniche che non reggono il passo dei tempi. Affascinanti, ma desuete.

Eppure è un pericolo arginabile se, come mostra la missione dell'EcoMuseo del Casentino, ci si pone all'ascolto delle voci del territorio, rimettendo in discussione il ruolo di queste forme artigianali all'interno dell'attuale mondo del lavoro, rivolgendoci alla qualità dei prodotti, agli aspetti simbolici e agli immaginari del futuro di cui, trasformate, possono fare parte. I soggetti coinvolti nell'evento "Nel bosco dei bigonai *Summer School 2023*"¹⁰, testimoniano questo impegno, partendo da pratiche che riposizionano nel presente della nostra modernità, con tutte le sue contraddizioni, i protagonisti di un'arte eccellente. Solo così possiamo immaginarne il loro futuro.

9. <https://ecomuseo.casentino.toscana.it/lecomuseo-del-casentino>. Tra il 2005 e il 2007 la Bottega del bigonaio è stata inserita nella rete museale del comprensorio eco-museale.

10. Rimando al paragrafo seguente per una descrizione più dettagliata dell'evento.

2. IL VALORE DELLE SAPIENZE ARTIGIANALI E LA RICERCA PER L'ATLANTE DEL PATRIMONIO IMMATERIALE

Nel tessuto intricato delle nostre comunità le sapienze tradizionali rappresentano un prezioso filo conduttore, che collega il passato al presente e proietta il patrimonio verso il futuro. Queste tradizioni sono fonti viventi di identità, connessione e appartenenza.

L'eredità delle competenze artigianali, come nel caso di Moggiona, rappresenta un significativo patrimonio culturale e sociale; capace di incorporare non solo quelle abilità pratiche e tecniche necessarie per creare manufatti di alta qualità, ma anche una profonda comprensione e conoscenza dei materiali, dei processi, del territorio, del tempo e delle comunità che vi ruotano attorno.

11. I bigonai di Moggiona, per ottenere il legno necessario alla costruzione dei prodotti, si recavano nelle foreste camaldolesi, in Romagna, nella zona della Lama e della Seghettina; dove una volta ottenuto il permesso della Forestale abbattevano tre alberi a

Preservare e valorizzare questa eredità significa non solo mantenere vive le tradizioni artigianali, ma anche favorire la creatività, l'innovazione e lo sviluppo sostenibile. Difatti, come è stato manifestato durante l'evento "Nel bosco dei bigonai *Summer School 2023*", i saperi tradizionali rappresentano fonte di ispirazione per nuove generazioni di artigiani, designer e innovatori, offrendo un ambito di conoscenze e saperi ben codificati e combinati.

Il titolo dell'evento "Nel bosco dei bigonai" evidenzia il profondo legame fra pratica artigianale e il ruolo del bosco come zona di reperimento di risorse primarie¹¹. Questo gioca un ruolo cruciale nel comprendere l'intrinseca natura della comunità artigianale che vi ruota attorno.

Ogni civiltà nel corso del tempo ha tentato di organizzare lo spazio seguendo i propri modelli socio-culturali ed economico-produttivi: cioè ha

testa. Non erano gli unici frequentatori di tali zone, vi erano anche carbonai, pinottolai e boscaioli, che facevano del bosco la principale risorsa di sostentamento.

43

conservato, modificato, creato, distrutto e abbandonato gli ambienti acquisiti seguendo i propri valori culturali¹². Il prodotto materiale che deriva da questi processi è dunque una testimonianza di un particolare rapporto fra natura-uomo; rappresenta cioè un documento di cultura, avente valore di civiltà. Il nuovo e il vecchio coesistono nello stesso spazio, quindi quest'ultimo è da intendersi come una stratificazione, non solo di elementi materiali ma anche di memorie e immaginari assunti come eredità da rispettare.

44

Il rapporto fra gli abitanti di Moggiona e il bosco era strettissimo, l'utilizzo delle risorse forestali era parte integrante del

12. Si specifica che la formazione di alcune aree boschive del Parco è perlopiù artificiale, frutto di un'opera di selvicoltura antica, iniziata probabilmente con i monaci di Camaldoli. Non vi erano boschi puri di abete bianco, oggi invece caratteristici, ma piuttosto misti con faggi ed altre specie di latifoglie. Inizialmente la sostituzione avvenne per ragioni spirituali, infatti, nella simbologia camaldolese "...l'abete è simbolo di altezza in meditazione e sapienza, e le cupe abetine sono cattedrali arboree sostenute da possenti colonne di tronchi che congiungono la terra al cielo." M. VIANELLI, *Parco nazionale delle foreste casentinesi monte Falterona e Campigna*, Aska Edizioni, 2003, cit. p. 123. Le conifere furono impiantate gradualmente e assunsero in seguito la finalità di finanziare quelle opere pubbliche

processo economico e sociale locale. L'agricoltura e l'allevamento erano limitati da fattori geomorfologici del terreno, per cui il bosco rappresentava una risorsa nodale per la sopravvivenza e il sostentamento. Inoltre, la vita nelle foreste faceva parte della quotidianità lavorativa degli artigiani, che vi soggiornavano per più settimane durante il processo di reperimento della materia prima¹³.

Tutt'oggi il rapporto continua ad essere intimo, grazie al ruolo del Parco Nazionale, dell'EcoMuseo e della Associazioni locali come la Pro Loco di Moggiona che, preservando e valorizzando questo legame, evidenziano il valore del patrimonio storico, culturale, sociale

come la costruzione del Duomo di Firenze e la Cupola del Brunelleschi; oppure, come nel caso del Granducato di Toscana, per costruire gli alberi maestri delle flotte navali di Pisa e Livorno.

13. Gli artigiani, una volta avuto il permesso della Forestale, tornavano nella foresta nei mesi tardo primaverili e procedevano all'abbattimento degli abeti. La lontananza dal paese era notevole, non era quindi pensabile recarsi ogni giorno sul posto di lavoro; occorreva costruire un riparo rudimentale con gli scarti della lavorazione degli alberi abbattuti, per permettere a più uomini di pernottarvi. La lavorazione preliminare del legno avveniva nella foresta, in cui gli artigiani risiedevano per più settimane.



45

**NELLA PAGINA
PRECEDENTE:
I PARTECIPANTI ALLA SUMMER
SCHOOL 2023 DURANTE
UNA VISITA ALLA FORESTA
DI CAMALDOLI**

**FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
LUGLIO 2023**

**NELLA PAGINA
SEGUENTE:
UN TAVOLO APPARECCHIATO
PER LA SAGRA DEL FUNGO
PORCINO DI MOGGIONA**

**FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
AGOSTO 2023**

e naturale racchiuso nel territorio boschivo.

La ricerca per il progetto Atlante del Patrimonio Immateriale del Casentino, relativa alla compilazione della scheda “L’artigianato del Bigonaio e la sua Comunità”, si è sviluppata partendo proprio da questo presupposto: l’importanza del legame con il territorio. L’analisi condotta sul campo è stata di tipo etnografico; durante la quale sono state raccolte interviste qualitative, fotografie, video e materiale librario; il tutto grazie al costante supporto della comunità di Moggiona e il coordinamento dell’EcoMuseo del Casentino.

L’indagine così costruita è stato un processo lungo e stratificato, che ha fatto affiorare una pluralità di elementi interconnessi, che hanno necessariamente subito una rigida strutturazione all’interno del sistema della scheda. L’unione e la successiva sintetizzazione di questo mondo composito non sono state fin da subito semplici, ma hanno trovato infine uno scrupoloso collocamento.

I veri compositori della scheda sono stati gli attori sociali portatori della pratica, che hanno intessuto e ricreato il passato, il presente e il futuro della tradizione artigianale di Moggiona. È stato un percorso condiviso e un’occasione di confronto su più livelli, che ha portato all’acquisizione di una maggiore consapevolezza collettiva su una pratica sociale ormai ben codificata e assunta come identitaria.

La ricerca ha voluto evidenziare soprattutto il legame che vi è fra pratica artigianale e la sua comunità custode, che attraverso questa si è riscoperta e reinterpretata trovando una forma auto-rappresentativa oggi del tutto radicata.

Il progetto dell’Atlante nasce con la doppia finalità di preservare il patrimonio, evitandone la dispersione e la perdita di memoria, e di costruire un terreno fertile per ripensare e progettare il futuro del territorio coinvolto¹⁴.

14. Il progetto “Atlante del Patrimonio Immateriale del Casentino e della Valtiberina”, ispirato alla Convenzione UNESCO del 2003 e alla Convenzione di Faro, è stato attivato nell’ambito della “Strategia Nazionale per le Aree Interne”, con la finalità di invertire e migliorare le condizioni di marginalizzazio-

Il bisogno del riconoscimento di tale sapienza artigianale deriva dal progressivo decadimento d’uso pratico-materiale, dell’elemento principale coinvolto: il bigone. Nonostante ciò, l’importanza di una tradizione può perdurare nel tempo nonostante i cambiamenti nell’uso pratico dei suoi oggetti o rituali associati. Questo fenomeno è spesso evidente nelle società in rapida trasformazione come la nostra, dove tradizioni più antiche possono perdere la loro rilevanza pratica ma continuare a essere significative come parte dell’identità culturale e della storia condivisa. Quindi, anche se per via dei cambiamenti sociologici ed economici, la produzione artigianale del bigone sta cessando sempre più di esistere, e non sappiamo se potrà evolvere in altre forme materiali, la comunità di riferimento potrebbe comunque scegliere, come ad oggi sta accadendo, di mantener viva l’essenza di questa tradizione sotto una forma immateriale. Le storie dei

ne e favorire processi di sviluppo delle aree interne. Rientra all’interno del programma “Patrimoni Educativi” e si esplica con la piattaforma online consultabile <https://patrimoneducanti.it/atlante-patrimonio-immateriale/>

membri anziani della comunità, le foto storiche, le raccolte museali, le celebrazioni annuali dedicate, le opere d'arte che ne rappresentano l'essenza sono tutti elementi che contribuiscono a preservarne il significato, che non per questo assume minor rilievo.

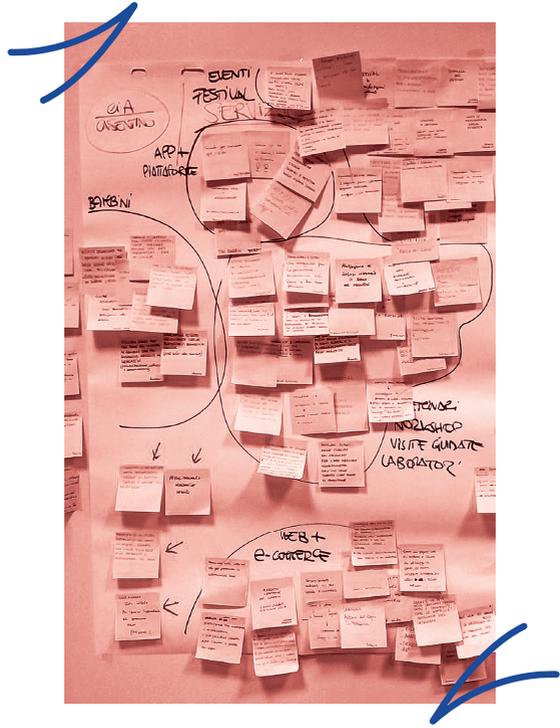
In questo modo, anche se gli aspetti materiali possono scomparire, il loro impatto sociale e il loro significato culturale possono perdurare se tramandati attraverso generazioni, mantenendo viva l'identità culturale preservandone la memoria.

Il futuro delle tradizioni culturali di una comunità è plasmato dalle azioni collettive e dal coin-

volgimento dei suoi membri nel preservare, adattare e trasmettere il proprio patrimonio alle generazioni future.

In conclusione, quindi, possiamo dire che la partecipazione attiva della collettività è il fondamento su cui si basa la perpetuazione della tradizione; dunque ogni membro, giovane e anziano, ha un ruolo vitale da svolgere. Attraverso eventi, feste, rievocazioni e attività educative come la *Summer School*, la comunità crea spazi di condivisione e apprendimento in cui le tradizioni sono non solo osservate, ma vissute pienamente.



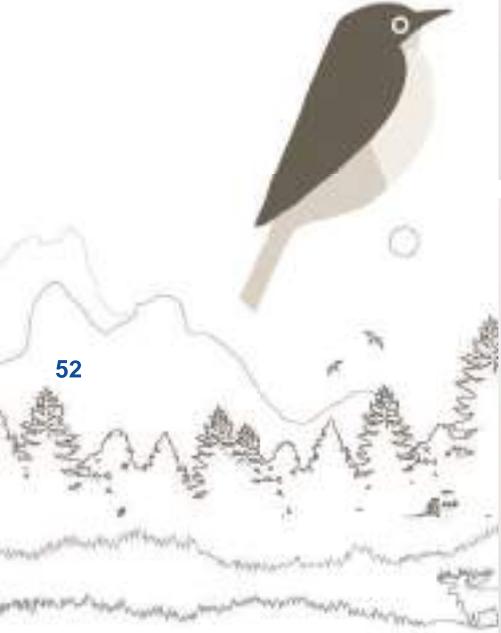


DESIGN PER LA VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI

Nelle pagine seguenti sono presentati alcuni degli elaborati realizzati dagli studenti durante il corso di Design e Tecnologie per la Sostenibilità del Corso di Laurea Magistrale in Design a.a. 2016-2017 dell'Università degli Studi di Firenze dei docenti prof. Giuseppe Lotti e prof. Marco Fioravanti nell'ambito del seminario *'Design per la valorizzazione dei territori'*.

Da un punto di vista metodologico, il seminario è basato sulla formula ricerca-azione, con un'alternanza tra attività di conoscenza e progetto: dall'analisi desk e field al brainstorming, dal codesign con gli attori locali alla definizione dei concept di progetto con un'attenzione al sistema prodotto, come mix di prodotto, comunicazione e servizio.

Progetto di una casetta per uccelli in abete bianco per comunicare l'importanza dell'ecosistema di cui siamo parte e dei microhabitat come quello del Rampichino in Casentino.



52



CHIARA PAOLICCHI / RAMPICHINO

JOSEPHINE GERMAIN / LA STORIA DEI BIGONAI



Progetto di un libro illustrato che vuole avvicinare le giovani generazioni al bosco ed alle pratiche artigianali tradizionali. La storia narrata fa scoprire la vita quotidiana della famiglia del bambino negli anni 40, l'attività del padre artigiano ed i valori legati ad una vita semplice.





Progetto di etichette e collarini informativi da applicare a souvenir, oggettistica e qualsiasi altro manufatto ligneo dell'area del Casentino. L'obiettivo è valorizzare e promuovere la filiera del legno prodotto e lavorato nel Casentino, esaltandone in particolar modo il valore storico, simbolico e sociale.

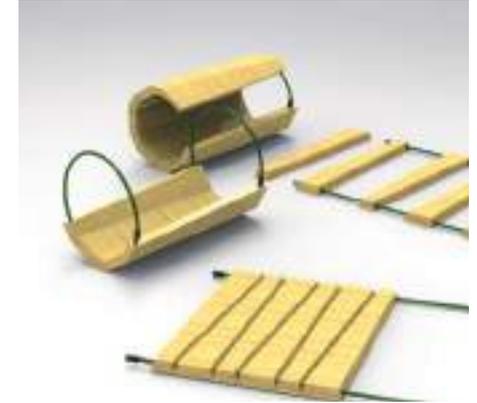


FEDERICA GIULIVO / CASENTINO, IL BOSCO E LA STORIA

CATERINA COCCIA / WAYS



Progetto di accessori per la cucina concepiti analizzando le varie componenti e la tecnica costruttiva del bigone. Gli oggetti sono composizioni innovative delle 'doghe' e del 'cerchio'.





Progetto di fumetto che racconta la professione del selvicoltore e narra l'importanza delle sue mansioni che rendono possibile la vita e lo sviluppo dell'ambiente bosco del Casentino.

CARLA ORRU' / IL CONTADINO SPECIALE

HU QIAOCHU, LIU XU / WEBSITE



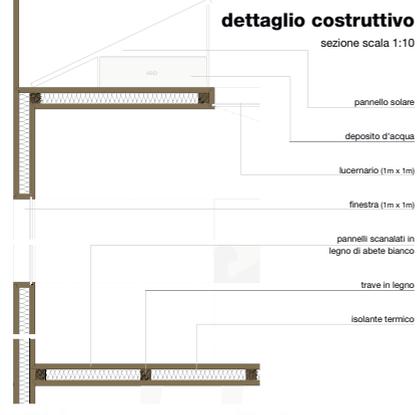
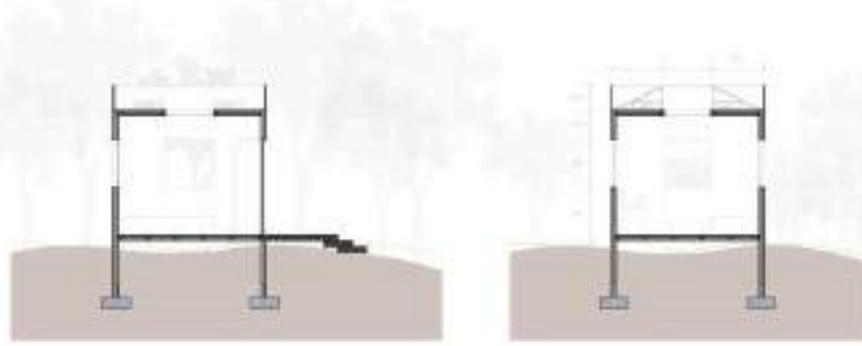
Progetto di piattaforma web che mette in comunicazione gli artigiani di Moggiona con il pubblico che vuole sia informarsi su questa tecnica artigianale sia prenotare un'esperienza di workshop e sperimentarla.

Progetto di piattaforma web corredata da kit campioni materici che permette ai professionisti del progetto, quali architetti e designers, di avvicinarsi alle varie essenze di legno prodotte in Casentino e poterle impiegare nei propri progetti.



ARTENISA KOKOMANI, AURORA BERNI / CASENTINO IN SCALA

SUSANA FERREIRA / ECO.RIFUGIO



Progetto di micro-abitazione nel bosco auto-sostenibile, realizzata con pannelli prefabbricati in legno, che prevede un sistema di sfruttamento delle acque bianche e nere.



LIEVITO E COMUNITÀ: STRUMENTI DEL FUTURO

**LAURA PASSALACQUA,
FRANCESCO TAVIANI**
CO-FONDATORI STUDIO LIEVITO

Attraverso esperienze di 'contaminazione' focalizzate alla valorizzazione ed il recupero delle sapienze artigianali tradizionali, la Summer School si è posta l'obiettivo di individuare scenari di progettazione sostenibile che siano un motore di attivazione della già coesa comunità di Moggiona. Abbiamo creato un ambiente di confronto e co-progettazione tra gli studenti e la cittadinanza, sollecitando i partecipanti ad immaginare nuovi scenari di utilizzo di materiali e strumenti tradizionalmente legati alla professione del bigonajo.

Siamo da sempre affascinati dalla possibilità di mettere in dialogo l'artigianalità con l'evoluzione del design contemporaneo. Crediamo fermamente che sia proprio da questo confronto che si stia ridefinendo il ruolo sia del progettista che delle industrie collegate.

Trattare, di volta in volta, materie e lavorazioni che condensano territorio, pratiche e persone, ci permette di affrontare dinamiche sociali ed ambientali che arricchiscono la

NELLA PAGINA
PRECEDENTE:
UNO DEI PROTOTIPI REALIZZATI
DURANTE LA SUMMER SCHOOL
2023

FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
LUGLIO 2023

NELLA PAGINA
A FIANCO:
UN MOMENTO DI CONFRONTO
CON LA COMUNITÀ DI MOGGIONA
DURANTE I LAVORI DELLA
SUMMER SCHOOL 2023

FOTO COURTESY STUDIO LIEVITO,
LUGLIO 2023

progettazione. Immaginare la produzione come piccole serie in cui condensare elementi identitari del progettista come dell'artigiano è una pratica che permette di accorciare le distanze tra progetto e prodotto e dare ai prodotti stessi una propria specifica 'voce' con cui attivare un canale di comunicazione con l'utente.

Durante l'esperienza della Summer School i giovani designer hanno avuto l'opportunità di esplorare le tecniche e i materiali tradizionali utilizzati dagli artigiani locali, riflettendo su come tali pratiche possano essere reinterpretate in chiave contemporanea.

L'obiettivo era duplice: da un lato, preservare e valorizzare il patrimonio culturale immateriale locale; dall'altro, stimolare l'innovazione attraverso l'integrazione di nuove idee e tecnologie. Questo patrimonio culturale è stato il punto di partenza per tutte le attività della Summer School, rappresentando una fonte inesauribile di ispirazione e conoscenza.





La sinergia tra il paese e l'adiacente ambiente bosco è stato un altro importante impulso progettuale. La vita del bigonaio era infatti strettamente legata al reperimento e alla trasformazione del legno che avveniva all'interno della foresta di Camaldoli, dove soggiornava nel mese di Luglio.

Le giornate di lavoro hanno alternato momenti di consultazione del materiale presente sul luogo, in particolare visitando la 'Bottega del bigonaio' dove abbiamo assistito ad alcune dimostrazioni pratiche di materie e lavorazioni, a momenti di confronto orale con alcuni dei bigonai ancora attivi che hanno condiviso con il gruppo di lavoro esperienze di vissuto personale legate alla propria professione ed al vissuto sociale del paese. L'ampia sollecitazione di stimoli di differente natura che i giovani progettisti hanno ricevuto durante la prima parte della settimana ha generato l'individuazione di alcuni scenari d'intervento in cui inserire la virtuosa tecnica produttiva del bigone.

È stato inoltre possibile realizzare il prototipo di alcuni dei progetti concepiti. Grazie infatti alla coesa comunità, tipica dei piccoli paesi di montagna, le idee degli studenti sono state accolte dagli artigiani con enorme entusiasmo e insieme si sono adoperati per realizzare in pochissimi giorni alcuni prototipi. In base ai macchinari e alle lavorazioni, i bigonai si sono passati il testimone cercando soluzioni costruttive e formali.

Durante la fase di brainstorming, sono state inoltre prese in considerazione le varie dinamiche attivate ed attivabili dal bigone. Una riflessione sull'assoluta sostenibilità di questo manufatto - la monomatericità, l'assenza di componenti aggiuntive per la giunzione degli elementi, il suo lunghissimo ciclo di vita e la possibilità di essere convertito a più di un utilizzo - è stato uno degli spunti di dialogo più interessanti tra gli studenti.

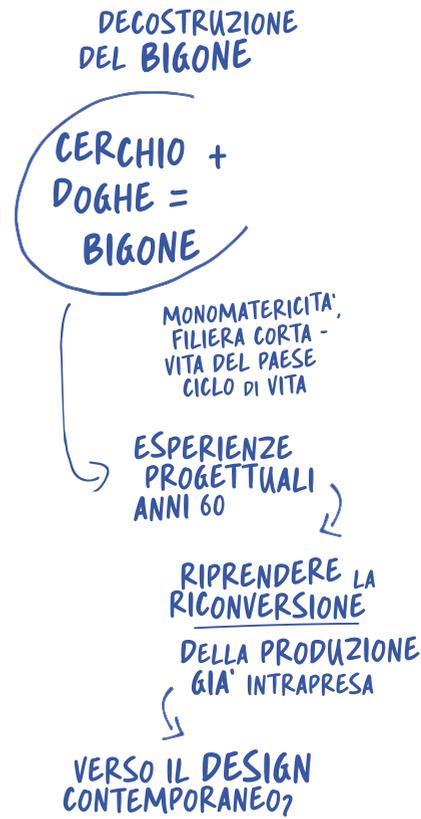
Un primo macrotema individuato è stato quello della promozione territoriale: un'esigenza manifestata dalla popolazione e dall'amministra-



zione in maniera spontanea, che ci ha portato ad esaminare possibili soluzioni sia sul piano della realizzazione di souvenirs culturali che sull'attivazione della socialità all'interno del paese. In particolare il tema del 'gioco', concepito in ottica di interazione sociale, ha accomunato più di un progetto.

Gli strumenti di lavoro del bigonaio, per le loro specificità tecniche e forme peculiari, sono stati d'ispirazione per la progettazione di alcuni manufatti. In particolare la gestualità dell'utilizzo di questi strumenti ha suscitato molte riflessioni progettuali e parallelismi con l'arte culinaria.

Infine, la struttura stessa del bigone - l'essenziale ed estremamente funzionale unione di doghe e cerchio - ha prodotto alcuni concept progettuali d'arredo ed illuminazione. Inoltre la scoperta ed approfondimento di alcuni arredi eseguiti durante gli anni '70 e '80 da un'azienda dell'Empolese ed altri progettisti italiani ha contribuito alla sperimentazione intrapresa dai giovani progettisti coinvolti.



Avvicinare i giovani progettisti al proprio territorio è stata per noi l'occasione di trasmettere un'attitudine progettuale che fa parte della nostra strategia da sempre, e ci auguriamo che la Summer School abbia avuto un impatto significativo sia sui partecipanti che sulla comunità locale. I giovani designer hanno infatti acquisito una comprensione approfondita delle tecniche artigianali tradizionali e sviluppato nuove competenze progettuali; mentre la comunità locale ha visto riconosciuto e valorizzato il proprio patrimonio culturale, con la prospettiva di nuove opportunità per il suo recupero.

Il progetto ha dunque rappresentato un momento di crescita ed innovazione importante: la valorizzazione delle sapienze artigianali tradizionali, attraverso la figura del bigonaio, ha effettivamente dimostrato come il patrimonio culturale immateriale possa diventare un motore di sviluppo e innovazione per il futuro.

C'è un paese dell'Alto Casentino, che di nome Moggiona vien chiamato, non è un paese grande anzi è piccino, però da brava gente è popolato.

Il romano, il senese, il fiorentino, che a questo posto ormai s'è affezionato, si sente pure lui un pò moggionino e sarà sempre da tutti rispettato.

Con questa festa del fungo porcino e con la mostra del suo artigianato con piatti buoni e da squisito vino, la gente da ogni parte c'è arrivato, non c'è paese in tutto il Casentino che possa contestar questo primato.

In questi giorni qui non c'è pensieri, si pensa solo a ridere e scherzare, c'è su un pupazzo che regala vino, e a chi ha pensiero glieli fa passare.

Quando in serata poi si va a ballare, e ci si butta giù nel parapiglia, qui tutto è ammesso e tutto si può fare, dal girotondo al valzer alla quadriglia, quella quadriglia che non va mai in fondo! però siamo sinceri ci si diverte un mondo!

Archeologia Comunitaria
Moggiona 1982

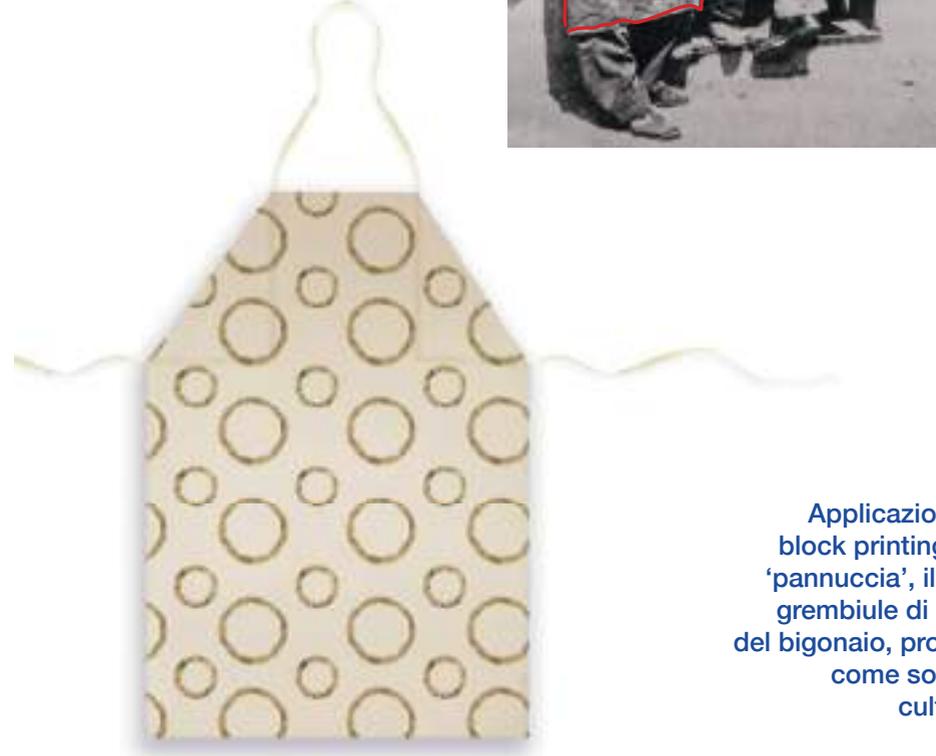
MARKETING TERRITORIALE / BLOCK PRINTING



Il portamatite, piccolo bigone realizzato all'interno del paese, viene proposto come timbro per la personalizzazione di diversi articoli tessili, configurandosi come un gadget assolutamente sostenibile.

La particolare forma ottagonale del fondo di questo oggetto ben si presta a questo utilizzo.

La realizzazione della timbratura può essere inoltre utilizzata come attività laboratoriale per bambini ed adulti.



Applicazione del block printing sulla 'pannuccia', il tipico grembiule di lavoro del bigonaio, proposto come souvenir culturale.

MARKETING TERRITORIALE / BLOCK PRINTING



Il piccolo contenitore, privato del fondo, viene qui immaginato come un canestro in miniatura. Ci si immagina di poterci giocare con un prodotto locale: le castagne.

Questo oggetto può essere venduto come souvenir culturale ed utilizzato come arredo urbano 'interattivo' nel paese.





Progetto di un set gioco composto da due elementi.

Il gioco del telefono senza fili viene ricreato utilizzando due 'bigoncini' ed una corda tesa. L'utilizzo del suono richiama la modalità di scelta dell'abete migliore che veniva utilizzata dai bigonai nel bosco.

Nel paese veniva praticato il tiro alla fune in tempi antichi, e questa usanza viene citata da una corda per saltare realizzata con manopole in legno.

MARKETING TERRITORIALE / AMPLIFICATORE PER SMARTPHONE

La forma tronco-conica del piccolo bigone ben si presta ad essere utilizzata come amplificatore del suono low tech, utilizzabile per smartphone.

La lavorazione del pezzo esistente consiste nel praticare dei tagli sulla superficie per l'inserimento del telefono all'interno. Per conferire stabilità all'oggetto sono state applicati due chiodi alla faccia che poggia sul piano.



Il piccolo bigone viene trasformato in un gioco tradizionale dotandolo di un manico in legno da fissare sul fondo, ed una corda a cui viene legata una sfera in legno.

**MARKETING TERRITORIALE / BALERO**

GLI STRUMENTI DEL BIGONIAIO / GRATTUGIA

La modalità di impugnatura della 'raspa' e la superficie affilata della componente in metallo ben si prestano alla realizzazione di una grattugia per formaggio.

L'intervento formale è minimo: la piastra metallica viene dotata di denti per grattare il formaggio.



La peculiare forma del 'caprugginatoio' richiama in modo esplicito la mezzaluna, ed anche la gestualità richiesta al bigoniaio per il suo utilizzo è analoga.

La forma piena dello strumento viene svuotata ed alleggerita, e sul lato curvo viene inserita una lama.

GLI STRUMENTI DEL BIGONIAIO / MEZZALUNA

GLI STRUMENTI DEL BIGONAIO / ROTELLA



Il manico accentuato del 'coltelluccio' ha ispirato la progettazione di una rotella per pasta, sfruttandone la comoda impugnatura.

Rispetto alle rotelle per pasta in commercio, il posizionamento della maniglia e la curvatura del manico in metallo - che formano un angolo di 90° - permettono di sperimentare una gestualità diversa per l'esecuzione del taglio della pasta.

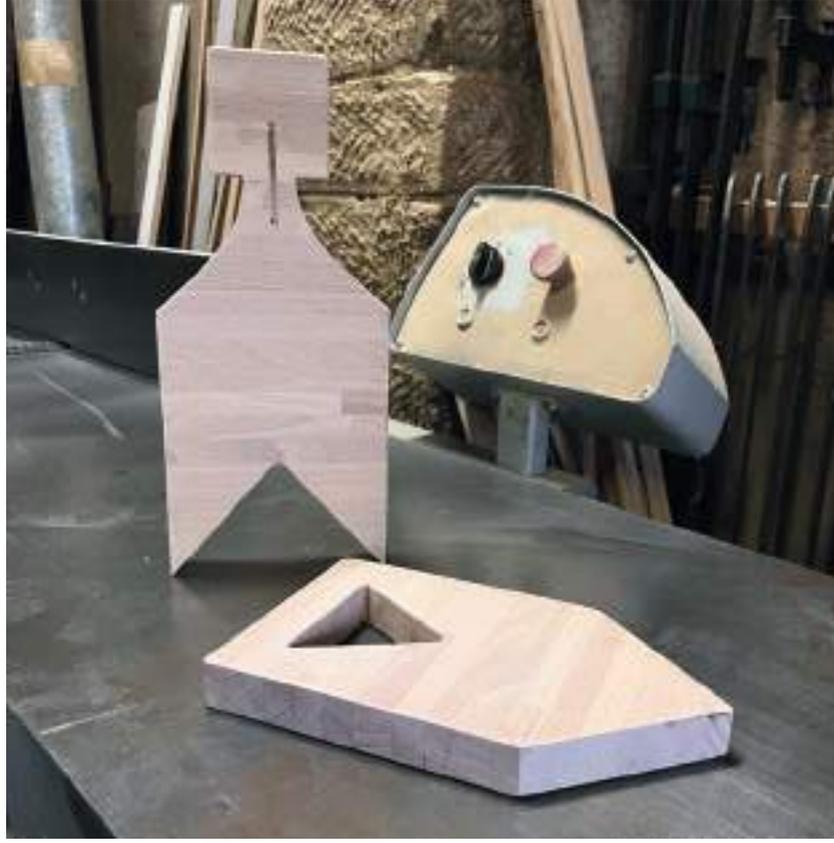


Il manico del 'coltelluccio' viene utilizzato come finale per la progettazione di un mattarello che permette di imprimere sulla pasta un pattern, decorandola.

La componente in legno massello del mattarello viene infatti texturizzata - tramite incisione laser - con un pattern che richiama la peculiare forma del fondo del bigone.

GLI STRUMENTI DEL BIGONAIO / MATTARELLO

DECOSTRUZIONE DEL BIGONE / TAGLIERE COMPONIBILE



La forma del 'cerchio' ed il suo incastro a coda di rondine viene citato nella forma e nella componibilità di questo tagliere.

Sono state disegnate due lastre in abete diverse utilizzabili sia singolarmente che in combianzione.



L'anello formato dal cerchio in posizione chiusa viene utilizzato come bordo contenitivo e manico di un vassoio.



DECOSTRUZIONE DEL BIGONE / VASSOIO

DECOSTRUZIONE DEL BIGONE / PORTAOMBRELLI



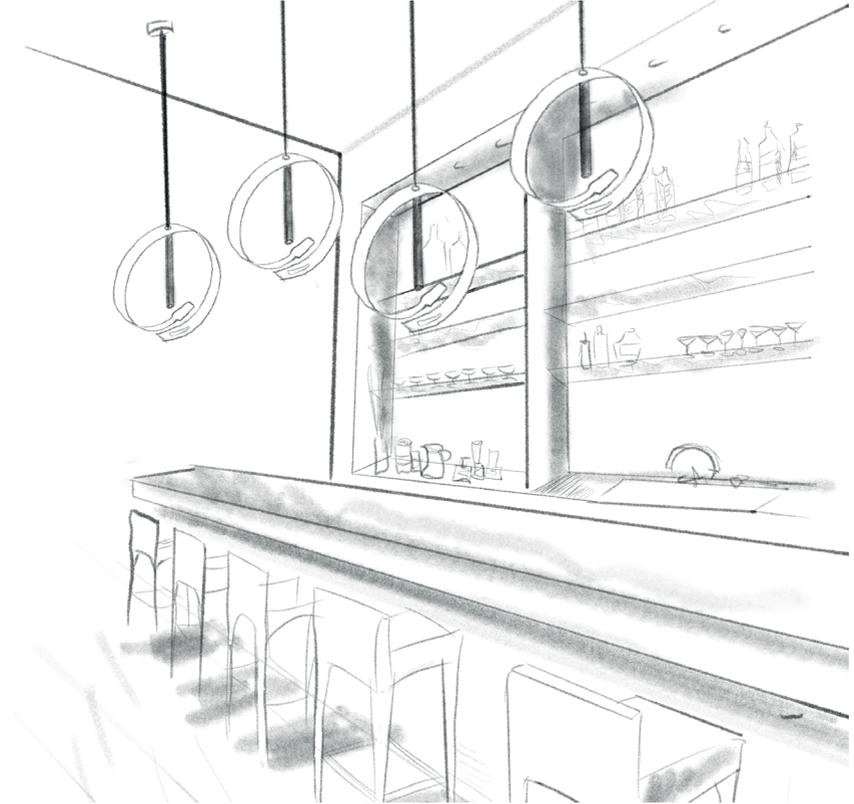
Il portaombrelli è una delle tipologie di 'contenitori' ad uso quotidiano che si realizzava a Moggiona.

L'approccio contemporaneo all'oggetto prevede una scomposizione degli elementi principali del bigone raggiungendo una estrema leggerezza nel volume dell'oggetto, svuotandone le pareti.



La forma spontanea e ricurva dei trucioli sfogliati durante la lavorazione del 'cerchio' viene richiamata dalla forma rotonda dell'anello in legno che caratterizza questa lampada.

La sorgente luminosa Led viene inserita all'interno di un cilindro in metallo.



DECOSTRUZIONE DEL BIGONE / LAMPADA A SOSPENSIONE

DECOSTRUZIONE DEL BIGONE / LAMPADE TERRA E SOSPENSIONE

La tensione creata tra doghe e cerchio viene citata e ribaltata in una serie di lampade da terra, tavolo e sospensione.

Per i diffusori viene sfruttato l'accostamento di doghe che creano particolari effetti luce. La fonte luminosa Led è utilizzata sia a bulbo che come strip.



**NELLE PAGINE
PRECEDENTI SONO
STATI PRESENTATI
ALCUNI ELABORATI
REALIZZATI DAGLI
STUDENTI DURANTE
LA SUMMER SCHOOL
DI LUGLIO 2023,
COORDINATA
DA STUDIO LIEVITO
PER CONTO DEL
DIPARTIMENTO
DIDA DELL'UNIVERSITA'
DEGLI STUDI DI FIRENZE.**

**IL TEAM DI LAVORO
È COMPOSTO DALLE
STUDENTESSE:
BEATRICE BANDIERA MARLIA,
MARTINA CASAMONTI,
MARTINA COSTANZO,
MARTINA PARIGI
E SERENA TANGARI.**



**INIZIATIVA PROMOSSA DA
UNIONE DEI COMUNI MONTANI DEL CASENTINO
NELL'AMBITO DELLE ATTIVITÀ ECOMUSEO DEL CASENTINO,**



**MOGGIONA SOCIETÀ COOPERATIVA
E PRO LOCO DI MOGGIONA**



**DIPARTIMENTO D'ARCHITETTURA DIDA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
CORSO DI LAUREA IN PRODUCT, INTERIOR, COMMUNICATION
AND ECO-SOCIAL DESIGN**



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE**

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

**CON IL CONTRIBUTO DI
PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI,
MONTE FALTERONA E CAMPIGNA E FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE**



**IN COLLABORAZIONE CON
COMUNE DI POPPI**



**COORDINAMENTO
ANDREA ROSSI, ECOMUSEO DEL CASENTINO UCMC**

**SUPERVISIONE SCIENTIFICA
GIUSEPPE LOTTI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
MARCO FIORAVANTI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE**

**IMPAGINAZIONE E GRAFICA
STUDIO LIEVITO**

**SCRITTO E STAMPATO A FIRENZE,
LUGLIO 2024**

ISBN 979-12-985191-0-7



9 791298 519107

**UNIONE DEI COMUNI MONTANI
DEL CASENTINO / ECOMUSEO DEL
CASENTINO / MOGGIONA
SOCIETÀ COOPERATIVA / PROLOCO
DI MOGGIONA / UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI FIRENZE
STUDIO LIEVITO**